



SABRINA E LA MACCHINA DEL TEMPO

Ci sono questioni che ti stanno dentro per una vita ed alla fine non sai dire perché.

Per me l'iniziazione è una di queste, avverto una specie di smania di esserne partecipe senza peraltro aver fatto nulla per cercarla.

Ne ho avviate tante di storie artistiche da averne perso il conto.

I nomi poi non li faccio più, per vezzo e per scaramanzia, anche se sento queste le conquiste più importanti in un percorso che i ruoli li ha confusi sempre ma le primogeniture le ha tenute sempre ben presenti.

Molto spesso donne. Chissà perché? Come se la figura di angelo accompagnatore avesse bisogno di tratti che solo il femminile ha in sé.

Donna poi è un'esplosione del presente che dai primi anni Settanta ad oggi, ahimè tutto il tempo del mio lavoro, ha preso un corpo inimmaginabile prima, e con le qualità migliori.

Ben venga allora questa partecipazione al timido esordio di Sabrina.

Timido non per mancanza di qualità, non per sciacquatura inconsistente, ma perché così sottilmente acerbo come l'incipit di un balbettio, dove lo stupore del creare trova finalmente una prima forma che per incanto senti come la speranza del fare.

Allora bianco, che di questa è il colore speciale, allora immagini che sono l'epifania di un racconto, allora donne per dichiarata partecipazione, ed infine materia che evidentemente le ribollisce dentro da tempo.
Mi accorgo che l'intransigenza del già fatto col tempo si è stemperata anche in me che molto spesso ho avuto occasioni per esserne travolto.
Mi accorgo ancora che una somma di già fatti, con un "allora" che li accompagna, possono far intravedere una novità, uno stile.
Quindi grumi gessosi e garze sanguinanti bianco già fatti a coprire immagini velate e graffiate già fatte dentro una miniatura incastonata nel gioiello del sé che salta fuori come una piccola furia mi esimono dal pontificare memorie del passato.
Non cercano paragoni, paiono l'inizio di una via, una sillaba da cui puoi intravedere sintassi future ed anche storie intere.
Allora bene, usiamo una macchina del tempo speciale.
Pensiamoci di qui a vent'anni intenti a visitare la prima stanza di opere giovanili di una matura artista il cui lavoro viene celebrato da un museo internazionale.
Se non si immagina una fine una storia non comincerà mai.

17 ottobre 2007

Piero Cavellini